



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Le attività promosse nella chiesa dei santi Giorgio e Caterina

a pagina 2

Salute mentale, l'impegno dei medici accanto ai pazienti

a pagina 3

Riparte la stagione di prosa del Cedac al Teatro Massimo

a pagina 4

Diànoia

L'impegno dei parroci chiamati a nuove sfide

In diverse parrocchie della diocesi, sono stati accolti nuovi parroci o amministratori parrocchiali. Il rito previsto dalla Chiesa chiarisce bene il senso di questo avvicendamento: «nella successione e nella continuità del ministero si esprime l'indole pastorale della Chiesa». La continuità è quella della fede, della diaconia della carità e della costruzione della fraternità. La successione è invece quella degli uomini: ogni pastore porta con sé la propria umanità, la propria storia, la propria sensibilità. In questo incontro tra elemento personale e ministeriale si manifesta il mistero di Cristo, che è dunque un mandato: il prete è inviato dal Vescovo in comunione con la Chiesa, per servire la fede del popolo di Dio. La parrocchia, a sua volta, è chiamata a essere una casa tra le case degli uomini. Il compito del parroco è accompagnare il cammino cristiano nell'annuncio della Parola. C'è però anche una sfida nuova. Le vocazioni sacerdotali sono in diminuzione: in dieci anni, in Italia, le ordinazioni si sono ridotte del 51%. Molti pastori oggi condividono la cura di più parrocchie. È un segno dei tempi, che invita a ripensare la vita ecclesiale. Non si tratta di un ridimensionamento, ma di un'opportunità che unisce e salva.

Giuseppe Baturi



L'assessore Bartolazzi illustra le principali misure prese per affrontare le criticità nel territorio

Sanità: lavori in corso

DI MARIA LUISA SECCHI

In un momento cruciale per il sistema sanitario sardo, l'assessore regionale alla Sanità Armando Bartolazzi illustra sulle nostre pagine le principali linee d'azione messe in campo dalla Regione.

La Regione ha recentemente approvato una misura importante per rafforzare la medicina di base. Quale l'impatto sui cittadini? Con il nuovo accordo dei medici di Medicina generale, la Sardegna punta decisamente verso una sanità di prossimità più moderna, digitale e vicina alle persone, ovunque esse vivano. Fra le novità più rilevanti del nuovo Accordo, vi è l'istituzione delle Aggregazioni funzionali territoriali (Aft), reti di professionisti che condividono strumenti, obiettivi e risorse all'interno di un'area geografica specifica. Questo significa che il cittadino potrà contare su studi medici aperti più a lungo, anche nelle ore pomeridiane, e su un'assistenza continua da parte della rete, anche in caso di assenza del proprio medico di fiducia. Altro pilastro dell'accordo è il rafforzamento delle cure domiciliari: ogni medico dovrà prendere in carico almeno il 10% dei propri pazienti anziani o fragili con assistenza a casa, per evitare ricoveri inutili e migliorare la qualità della vita delle persone non autosufficienti. Infine, è stata introdotta un'indennità speciale di 2.000 euro al mese per i medici che operano in aree disagiate con carenza di assistenza sanitaria. Questa misura servirà ad attrarre e mantenere professionisti nei territori più isolati, dove la presenza di un medico di famiglia rappresenta spesso l'unico presidio sanitario stabile.

Liste d'attesa e accesso alle cure. Quali sono le azioni concrete? Per il 2025 abbiamo stanziato un pacchetto di cinque milioni di euro per potenziare l'offerta di prestazioni ambulatoriali e ospedaliere, e velocizzare il recupero delle liste d'attesa. Abbiamo individuato in maniera mirata le branche più critiche e vincolato le risorse direttamente sulle agende dove si registrano le maggiori attese. Ma il lavoro più importante che stiamo facendo è la ristrutturazione del servizio Cup regionale, finalizzato ad una migliore governance delle prenotazioni e alla riduzione dei tempi d'attesa. Pochi giorni fa abbiamo approvato in Giunta la delibera che affida alla Centrale unica di Committenza la delicata gestione della gara per l'affidamento del nuovo servizio, che prevede l'unificazione dei servizi



L'assessore regionale alla Sanità Armando Bartolazzi (foto Ufficio stampa della Regione)

con un unico operatore a livello regionale. Fra le peculiarità del nuovo Cup ci sarà l'introduzione di «liste attive», attraverso cui le aziende sanitarie potranno ricontattare i pazienti in attesa per offrire posti che si liberano, con slot riservati, fasce orarie flessibili e «overbooking controllato». Ci sarà poi un meccanismo di confer-

ma dell'appuntamento (via Sms o canali digitali) almeno 48 ore prima: questo aiuta a liberare posti inutilmente occupati e ridurre le attese per altri utenti. Viene introdotto contestualmente il monitoraggio del no show, ovvero la mancata presentazione a visite già prenotate, che in Sardegna riguarda più di 100 mila pazienti: sarà atti-

vato un recall telefonico del paziente e la gestione delle agende per liberare tempestivamente posti utili. Ci aspettiamo molto da questa rivoluzione organizzativa. Come intendete rendere più attrattivo e stabile il sistema sanitario sardo? Proprio nell'ultima seduta di Giunta, su mia proposta sono sta-

La Giunta regionale ha recentemente siglato un accordo con i medici di base. L'esecutivo intanto prevede misure per l'eliminazione delle liste d'attesa e per garantire l'accesso alle cure

ti approvati gli schemi di convenzione tra la Regione Sardegna e le Università di Cagliari e Sassari per lo svolgimento degli insegnamenti tecnico-pratici dei corsi di laurea delle professioni sanitarie: aree infermieristica e ostetrica, tecnica, della riabilitazione e della prevenzione. In questo modo forniamo un sostegno concreto alle Università nella gestione delle attività professionalizzanti e dei tirocini; rilanciamo l'attrattività dei percorsi formativi e garantiamo a medio termine l'immissione di nuove risorse professionali nel mercato del lavoro isolano. Contiamo che questa misura possa incidere significativamente sul problema della carenza di professionisti sanitari. Ma certamente da sola non basta. Per ridare slancio al Sistema sanitario regionale occorre partire da un approccio organico e strutturale, in grado di invertire, almeno in parte, una tendenza al disinvestimento i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti, sia a livello nazionale che regionale. Noi stiamo provando a cambiare, rimettendo in piedi un sistema che in Sardegna è stato bloccato dal susseguirsi di riforme frammentarie e contraddittorie negli ultimi dieci anni. Per questo abbiamo ridisegnato il riparto delle risorse alle Asl, creando il margine finanziario per programmare spese di personale, mobilità e investimenti organizzativi. Questa ridefinizione finanziaria serve a sostenere piani di reclutamento mirati e a ridurre il ricorso a soluzioni emergenziali. Nell'ambito della recente legge di riordino del Sistema sanitario regionale abbiamo poi dato mandato ai commissari pro tempore di riorganizzare reparti e potenziare la gestione delle risorse umane, anche attraverso la ricognizione dei piani di fabbisogno aziendale. L'obiettivo comune è creare condizioni più stabili e prevedibili per chi entra nel sistema, con percorsi di stabilizzazione e maggiore capacità di programmazione.

DA SAPERE

Terapie in rete

La Giunta lavora per un migliore assetto intorno alla sanità territoriale. «La nostra visione – afferma Bartolazzi – parte da un principio chiaro: la sanità sarda deve essere una rete integrata, non un insieme di isole scollegate. Con la legge regionale n. 8 del 2025 abbiamo voluto costruire un sistema che valorizzi il modello Hub & Spoke, in cui i grandi presidi ospedalieri garantiscono sia l'alta specializzazione sia la gestione dei casi complessi». Sono allo studio ulteriori progetti. «La sanità territoriale, articolata in case della comunità, ospedali di comunità e centrali operative territoriali, assicura – evidenzia Bartolazzi – la prossimità e la continuità delle cure».



IL PUNTO

Sono oltre 26 i milioni di euro disponibili per la telemedicina

Le innovazioni digitali come la telemedicina e l'integrazione dei servizi sociosanitari stanno trasformando l'assistenza in Sardegna, rendendola più accessibile, capillare e personalizzata, soprattutto per le fasce più fragili e per chi vive in aree remote. Oltre 26 milioni di euro sono stati destinati alla telemedicina, con l'obiettivo di portare le cure direttamente nelle case dei cittadini. I servizi di medicina a distanza permettono di monitorare pazienti cronici, anziani e persone con disabilità senza dover affrontare spostamenti.

Le zone interne chiedono ospedali efficienti

I comitati locali ribadiscono la necessità di avere presidi sanitari che diano risposte a quanti vivono lontani dai principali centri urbani

DI MATTEO CARDIA

Nati dal comunemente detto basso, per arrivare a far sentire la voce ai piani alti. Negli ultimi anni in Sardegna sono stati spesso i cittadini comuni riuniti nei comitati a chiedere che il diritto alla salute venisse garantito. Dal Sarcidano fino alla Barbagia: i territori pretendono risposte che ancora però latitano. «Da tempo – spiega Bachis Cadau, portavoce del comitato

Sos Sanità Barbagia Mandrolisai – portiamo avanti un'ampia mobilitazione per il presidio ospedaliero San Camillo di Sorgono, più volte sottoposto a un depotenziamento. Dal nostro punto di vista, non si vuole capire qualcosa di molto importante: ovvero che non si può concentrare la sanità nei grandi centri. C'è bisogno di una sanità territoriale efficiente nei piccoli centri e nelle zone montane».

Un'attesa che si è fatta estenuante anche in Ogliastra, dove a preoccupare i cittadini è le cittadine è soprattutto la chiusura del punto nascita dell'ospedale di Lanusei. «La mobilitazione continuerà – dice Adriano Micheli del comitato Giù le mani dall'Ogliastra – finché non otterremo ciò che spetta agli ogliastrini, ovvero il diritto alla salute. Doveva es-

sere temporanea, invece la chiusura del punto nascita sta diventando definitiva. Lanusei dista oltre 70 km da Nuoro, 120 km da Cagliari percorribili solo con strade interne, con una situazione che peggiora quando la Galleria Correboi è chiusa. Dobbiamo aspettare che muoia una madre per fare qualcosa?». I tempi della politica non si sposano con quelli delle necessità dei territori che chiedono di toccare con mano il rispetto dei propri diritti. «È importante ricordare – precisa Cadau – che quello alla salute è un diritto scritto nella Costituzione, così come il fatto che ci sono le leggi, come i decreti ministeriali 70 e 77. Siamo preoccupati perché al di là della governance che si sono avvicendate in Sardegna, qualsiasi riforma che viene attuata viene automaticamen-

te inibita dalla neo maggioranza. Questo potrebbe essere un elemento ostacolo al miglioramento». Anche il ritorno delle province potrebbe non bastare. «La provincia – riprende Micheli – sarà uno strumento indispensabile per portare la voce del territorio verso i palazzi che contano. Ma si tratta di un'istituzione che avrà bisogno di tempo per mettersi in moto. Tempo che in Ogliastra non c'è. Sono oltre quattro anni che non ci sono risposte, nonostante anche le nostre proposte su una riapertura parziale che portasse poi verso la riapertura h24. Non siamo ascoltati». Un quadro che anche nel Sarcidano e nella Barbagia di Seulo è quotidiano. «Stanno peggiorando situazioni note da tempo e le soluzioni – ammonisce Luigi Pesci, rap-

Sullo sfondo l'ospedale di Isili. A sinistra il sindaco Luca Pilia mentre sistema uno striscione di protesta



presentante del Comitato Sanità Bene Comune Sarcidano-Barbagia di Seulo – tardano ad arrivare, nonostante l'alternarsi di governi che hanno promesso di risolvere i problemi. Quello del San Giuseppe di Isili non è più veramente un pronto soccorso ormai. In un territorio montano, ricco di anziani, questo

rappresenta un rischio concreto per la vita delle persone. La cosa più grave è che nel 2017 è stata varata una legge dal Consiglio regionale che sanciva come ospedali come quello di Isili dovrebbero avere diritto a un pronto soccorso attivo nell'arco delle 24 ore. Siamo dentro una crisi di sistema che è inaccettabile».

Riparte il Tlc, percorso che irrobustisce la fede

«Tutto è possibile per chi crede». A parlare a tutti noi è questo versetto del vangelo di Marco che, in questo tempo di incertezze e fragilità, è stato scelto dall'equipe del prossimo Tlc spirituale che tra qualche settimana, grazie alla fede e all'operato portato avanti in questi mesi, guiderà la cinquantunesima esperienza del corso nella diocesi di Cagliari. È lo stesso Gesù a pronunciare queste parole in un momento estremamente particolare, di fronte a un padre che per tutta la vita ha cercato, invano, di salvare il figlio. Disperato, chiede a Gesù di avere pietà di loro e di aiutarli. E Cristo, in quel momento di scontro, sembra quasi provocarlo con la sua risposta. Il padre, ancora

una volta, esprime la sua professione di fede: «Credo!». La fede, in questo Vangelo e nella vita di ogni giorno, non è illusione, bensì forza che trasforma la vita. Non si tratta di credere nei «miracoli facili», ma di riscoprire che chi si affida a Cristo scopre orizzonti nuovi e possibilità insperate. È questa la chiave: noi ci affidiamo a Dio, ma è anche Dio ad affidarsi a noi, che con le nostre vite testimoniamo un Amore che nutre e rischiarla anche il buio più profondo. L'esperienza del Tlc spirituale, che si svolgerà alla «Domus Tabor» di Sinnai da giovedì 6 a domenica 9 novembre, si rivolge ai giovani dai 18 ai 35 anni, spesso tentati dallo scoraggiamento o dall'indifferenza. Da tempo ormai il Tlc, movimen-

Dal 6 al 9 novembre la «Domus Tabor» di Sinnai è la sede di questa iniziativa, arrivata quest'anno alla 55ª edizione

to nato in Brasile nel 1967 grazie all'opera di padre Harold Rahm e attivo da tanti anni in Italia e nella diocesi di Cagliari, si pone come obiettivo quello di offrire un primo annuncio a chi ne sente il bisogno e un ristoro a chi desidera ritornare alla fonte. Per il Tlc - acronimo di *Treinamento de Liderança Cristã* - il fine ultimo è fornire una testimonianza reale e tangibile di vita cristiana.

La fede, che pur non toglie dalle difficoltà, apre strade dove tutto appare bloccato, dove sembra esserci solo un vicolo cieco. La fede è possibile: perché possa accadere, dobbiamo avere il coraggio di sperimentarla, oltrepassando ogni stigma, ogni barriera, ogni parola «impossibile». Il Tlc si configura dunque come strumento di Dio e per Dio, un percorso che, a partire dal giovedì pomeriggio, prende forma attraverso incontri, dialoghi, preghiera e ascolto della Parola, giungendo fino alla domenica, giorno del Signore. È un invito a scommettere su Dio e a lasciarsi sorprendere dal suo amore, che rende possibile ciò che da soli non riusciremmo a compiere: ritrovare la propria felicità.

Quella che si svolgerà alla «Domus» sarà dunque una autentica e possibile esperienza di fede, una trasfigurazione concreta di vite donate a Cristo e in Cristo. Tutta l'equipe, formata da laici provenienti da diverse parrocchie della diocesi di Cagliari, insieme al direttore spirituale padre Stefano Crosara, alla coordinatrice laica Laura Serra e al vice coordinatore laico Stefano Massa, attende di «scalare il monte in cordata» con coloro che risponderanno di sì a questa chiamata. Per informazioni e iscrizioni: coordinatrice Laura 351 448 8934 - direttore spirituale padre Stefano 375 672 4725 - tlcdiocesicagliari@gmail.com

L'equipe del 55° Tlc Spirituale



Un incontro del Tlc spirituale

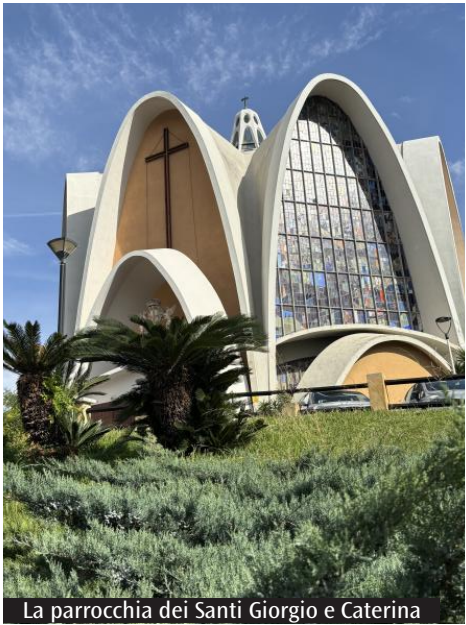
Ai piedi di Monte Urpinu, la chiesa cittadina dedicata ai Santi Giorgio e Caterina, guidata da don Elenio Abis, promuove diversi percorsi che stimolano l'incontro e la crescita spirituale

In parrocchia come in famiglia

DI MARIO GIRAU

Chiesa aperta mattina e sera, buona frequenza anche alla Messa feriale, ogni giorno almeno una persona chiede di confessarsi. Dietro questa sintesi telegrafica, quella immediatamente visibile dell'attività della parrocchia Santi Giorgio e Caterina, ci sono programmi e proposte e anche intuizioni pastorali personali e di gruppo portate a sintesi da don Elenio Abis, arrivato quattro anni fa nella comunità di Monte Urpinu (4.814 abitanti, di cui 2.655 femmine e 2.159 maschi, -6,4% rispetto al 2002 con un'età media di 51,62 anni). «Dopo un periodo di conoscenza e ascolto - dice il sacerdote - ho iniziato, insieme col gruppo famiglia e i catechisti, a pianificare la pastorale. I primi tre anni ci siamo concentrati sulle virtù: nel 2021 sulla fede, nel 2022 sulla speranza, infine sulla carità. L'anno scorso, in preparazione al Giubileo, «Eucaristia e missione» al centro del programma. Per me è fondamentale la formazione, quindi un cammino catechetico serio». In questa prospettiva il ricordo, come fa la Chiesa, del 1700° anniversario del Concilio di Nicea, in via Gemelli diventa un ritorno al «Credo». L'11 ottobre scorso inizio della catechesi degli adulti con «Il suono dell'icona. Il mistero del volto che nasce tra note e silenzio». «Originato dall'incontro - chiarisce don Abis - tra i percorsi interiori e artistici di Michele Antonio Zicheddu (teologo e iconografo, fondatore dell'accademia di Santu Jacu) e Daniele Pasini, creatore del «metodo MusicaArte». Non solo religiosità e fede con gli occhi dell'arte, ma anche con quelli della ragione: il 25 ottobre la lezione di Franco Serafini, «Il cardiologo visita Gesù. I miracoli eucaristici alla prova della scienza». In parrocchia la programmazione del nuovo anno pastorale, messa a punto, nelle linee generali, a conclusione del vecchio, non cala dall'alto. «È condivisa con i gruppi parrocchiali - dice don Abis - e calibrata il più possibile sulla realtà del territorio dove va la «Chiesa in uscita», raccomandata da papa Francesco ai vescovi per riportare Cristo nelle vene dell'umanità. In questi mesi ho molto insistito, soprattutto con i catechisti ma non solo, per creare un circolo formativo che dalla parrocchia passa alle famiglie, all'individuo e ritorna alla comunità che diventa educante, animata dal parroco nel senso che dà un'anima a questo circuito». Target naturale, dunque, i nuclei familiari, circa 2.522 nel quartiere di Monte Urpinu, con particolare attenzione a quelli in cui è possibile attivare, ogni anno, il percorso genitoriale, caratterizzato, tra l'altro, da incontri domiciliari in vista del battesimo, accompagnamento dei papà e mamma nell'educazione cristiana dei figli fino all'adolescenza, ritiri spirituali. Destinatari indotti gli under 14 della zona, cioè l'8,4% della popolazione totale (il 60,3% dei residenti è compreso nella fascia 15-65 anni, il 31,3% è over 65). Nella parrocchia non c'è il tempo di annoiarsi. Ogni mese un calendario fitto d'impegni con un'offerta pastorale-liturgica diversificata, un mix di nuovo e tradizione. Dopo la tre giorni, in settembre, in onore di pa-

dre Pio, mese di ottobre partenza lanciata con la festa di santa Teresina del Bambino Gesù e la prima delle tre catechesi mensili «Dal credere al vivere nella fede». Quindi quattro «adorazioni eucaristiche», cenacolo mariano, Messa e supplica alla Madonna di Pompei, incontro cresimandi, Rosario per la pace nel mondo. Nel corso dell'anno in calendario il ritiro spirituale parrocchiale annuale prima della festa di «Cristo Re», «Settimana biblica» pre-Quaresima, la Giornata missionaria mondiale con cena multietnica e rosario plurilingue. «La Chiesa - dice don Elenio - è sempre «vera et nova», una non esclude l'altra, diventano contemporanee quando rispondono alla lettura della realtà, per far sì che nella comunità ecclesiale nessuno si senta escluso. Ovviamente i tempi sono dettati dal calendario liturgico». E dalle priorità pastorali, come il catechismo, frequentato da 60 ragazzi. «Quattro anni fa erano 170», prosegue il parroco snocciolando gli effetti dell'inverno demografico: nei primi dieci mesi del 2025 soltanto sei battesimi e tre matrimoni contro 35 funerali. L'anno scorso il colpo d'ala con 50 cresime. Santi Giorgio e Caterina parrocchia «ricca» secondo «radio preti». «Questa è la nomea - dice il parroco don Elenio Abis - perché siamo a Monte Urpinu, abitato da professionisti e imprenditori. Ci sono anche due enclaves di povertà aiutate dalla parrocchia, aperta a tanti cagliaritani che occasionalmente o sistematicamente bussano alla porta della nostra Caritas». La Provvidenza è di casa in via Gemelli 2, e la generosità dei parrocchiani consente di celebrare ogni anno tre Giornate della carità e di sostenere, nel 2025, un'opera segno giubilare: il gemellaggio con la casa del fanciullo di Betlemme. Solo la punta di un iceberg di solidarietà che don Elenio Abis spera di liberare al più presto nel mare della carità cagliaritana.



La parrocchia dei Santi Giorgio e Caterina



Alcuni collaboratori della chiesa cagliaritana con il loro parroco don Elenio Abis

Erede del luogo di culto che sorgeva in via Manno

L'attuale edificio è stato consacrato nel 1958 al posto di quello distrutto dalle bombe cadute nel 1943 sul capoluogo

Costruita per ricordare e sostituire la chiesa omonima dell'Arciconfraternita dei Genovesi, situata nell'attuale via Manno accanto all'edificio del Convitto nazionale, la parrocchia di Monte Urpinu rappresenta una delle comunità più giovani e vitali della città di Cagliari. L'antico tempio, risalente al XVII secolo, aveva una pianta rettangolare unica con sei cappelle laterali, tre per lato, e custodiva opere di buon livello artistico che testimoniavano la devozione e la presenza attiva della confraternita genovese nel capoluogo. Quel luogo di culto, profondamente radicato nella memoria cittadina, fu completamente distrutto durante i bombardamenti del 13 maggio 1943, che devastarono gran parte del centro storico. La ricostruzione, segno di rinascita e di speranza, prese avvio nel 1958 e si concluse nel 1963. L'apertura ufficiale al culto avvenne il 23 novembre 1964, data che segna l'inizio di una nuova stagione di vita pastorale per la comunità dei fedeli. Nel corso dei suoi sessant'anni di storia la parrocchia è stata guidata da cinque parroci: don Arialdo Cos-

su, don Andrea Cocco, don Gesuino Prost, don Franco Matta e don Elenio Abis. Don Abis, 44 anni, guida la parrocchia dal settembre 2021. Ordinato sacerdote da 17 anni, ha maturato un'esperienza pastorale ampia e articolata: vicario per 19 mesi nella parrocchia di San Carlo, poi parroco a Settimo San Pietro dal 2011 al 2014. Dopo un periodo di studi presso la Pontificia università lateranense, è rientrato in diocesi come amministratore parrocchiale di Santa Maria del Suffragio e successivamente come cappellano dell'ospedale Santissima Trinità dal 2019 al 2021, prima di essere chiamato a guidare la comunità di Monte Urpinu. Accanto al parroco opera il diacono Samuele Mulliri. La vita della parrocchia è sostenuta da una partecipazione attiva e condivisa: i gruppi Caritas, Catechisti, Famiglia, Padre Pio, Coro adulti e Coro giovani, che animano le diverse dimensioni della pastorale, custodendo lo spirito di servizio e di fraternità che da sessant'anni accompagna la comunità nel cammino della fede. (M. G.)

Quella teologia accessibile a tutti

Il convento dei Cappuccini di Sanluri propone incontri, di durata biennale, volti a far riscoprire ai laici questa importante disciplina

DI ANTONIO LORRAI

Un invito a ritrovare il gusto dello studio teologico come via per una fede più consapevole e adulta. È lo spirito con cui i frati Cappuccini di Sanluri lanciano il Corso biennale di Teologia per laici, in collaborazione con la Facoltà san Bonaventura Seraphicum di Roma. Un'iniziativa che risponde all'appello del Papa per una formazione cristiana diffusa, «a tutti i livelli», e che intende offrire un percorso accessibile a chi, pur im-

pegnato nel lavoro e nella famiglia, desidera approfondire le radici della propria fede. «Si tratta di un corso rivolto ai laici - spiega padre Ivano Liguori, guardiano del convento - che permette di riscoprire il discorso su Dio nella vita di tutti i giorni, in un tempo in cui spesso ci si accontenta di una spiritualità più emotiva o devozionale». L'obiettivo, aggiunge il religioso cappuccino, è «andare in profondità, fare un serio studio della teologia per riscoprire la bellezza del proprio battesimo e farlo fruttificare». Le lezioni si terranno ogni domenica pomeriggio, a partire dalla seconda settimana di novembre, «in un giorno che si presta bene alla partecipazione, perché il giorno del Signore - sottolinea padre Liguori - può diventare anche occasione per dedicarsi all'approfondimento teologico». La scelta del formato biennale, spiega, «consente una riflessione distesa, il

tempo di assimilare quanto si apprende e di armonizzarlo con la vita quotidiana». L'iniziativa vuole rispondere a quella che il Papa ha definito una «emergenza formativa». «Non dobbiamo avere paura della teologia - ricorda padre Ivano - perché parlare di Dio è un compito della Chiesa, che è madre. Fare teologia significa rimanere fedeli al suo magistero e a Cristo stesso». Uscire da questo orizzonte, avverte padre Ivano, «porta non a formarsi, ma a deformarsi, e oggi ne vediamo le conseguenze anche nella pastorale». A Sanluri, dunque, i frati Cappuccini offrono un cammino che vuole coniugare studio e vita, pensiero e fede vissuta. «Abbiamo voluto venire incontro - conclude padre Liguori - alle esigenze di un laicato moderno, sempre più impegnato, ma ancora desideroso di nutrire la mente e il cuore con la Parola di Dio».

Spirto gentil di Raimondo Mameli

La musica di Bach, prolifico autore che esalta il contrappunto

Johann Sebastian Bach (1685-1750), insieme a Vivaldi ed Haendel, è considerato tra i compositori barocchi più importanti. L'arte del contrappunto, presente in tutta la sua opera, raggiunge vertici ineguagliabili nelle fughe de «Il Clavicembalo ben temperato» e de «L'Arte della fuga». Bach fu un valente strumentista, compositore e didatta (diversi tra i suoi venti figli furono suoi allievi e di importanti compositori, soprattutto Carl Philipp Emanuel e Johann Christian). Egli scrisse tantissimi lavori per organo (Preludi, fantasie, toccate, corali, fughe), clavicembalo (Suites inglesi e francesi, Clavicembalo ben temperato, Partite, Variazioni Goldberg), violino, violoncello ed altri strumenti, ed

un ampio catalogo di musica vocale (Cantate sacre e profane, Passioni, Corali, Messe, Mottetti, Oratori). Bach non compose alcuna opera lirica, a differenza degli altri grandi autori barocchi, ma è possibile gustare la deliziosa e profana «Cantata del caffè», di argomento umoristico, scritta come intrattenimento per i fruitori del Caffè Zimmermann. Per quanto riguarda la musica sacra, l'invito all'ascolto inevitabilmente cade sulla celeberrima «Passione secondo Matteo», con i suoi magnifici cori iniziale e finale, che abbracciano una meravigliosa serie di brani solistici e corali, collegati dai recitativi tenebrali del narratore. Tra le tante edizioni disponibili, suggeriamo le registrazioni di

Karl Richter, Gustav Leonhardt, Ton Koopman, Georg Solti ed Herbert von Karajan. Invitiamo inoltre il lettore all'ascolto delle composizioni bachiane per strumento a tastiera nell'esecuzione del geniale pianista canadese Glenn Gould, il quale conosceva a memoria ed ha eseguito praticamente tutte le opere di Bach per clavicembalo (suonando principalmente il pianoforte, ma anche l'organo e il clavicembalo). Se Bach avesse avuto l'opportunità di conoscere un moderno pianoforte, non avrebbe avuto difficoltà ad accettarne la timbrica e le peculiarità e avrebbe certamente chiuso con un sorriso la diatriba tra i sostenitori e gli oppositori del pianoforte nel repertorio bachiano.

In via Ospedale lo spazio Caritas dedicato alle fragilità esistenziali

Nell'ambulatorio medico della Caritas di Cagliari, la salute mentale viene affrontata con uno sguardo integrale, che mette al centro la persona nella sua totalità. «Immagino la vita – spiega il dottor Giorgio Seguro, psichiatra e volontario del servizio – come un tavolo con quattro gambe: lavoro, salute, casa e relazioni affettive. Se una di queste vacilla, il tavolo traballa. Ecco perché parliamo di fragilità esistenziali». Attivo dal 2020, l'ambulatorio prosegue l'esperienza avviata nel 2009 in via Ospedale, e oggi conta una settantina di operatori tra medici, infermieri e assistenti sociali, tutti volontari. «Nel 2024 abbiamo registrato circa 1.700 interven-

ti – racconta. Il nostro non è un servizio sostitutivo di quello pubblico, ma integrativo, fondato sulla relazione e sulla capacità di accoglienza». Un'attenzione che passa chiaramente anche dal riconoscimento dei diritti. «Aiutiamo le persone a conoscere e ottenere ciò che spetta loro – spiega – perché la dignità nasce anche dalla consapevolezza di essere cittadini». Il lavoro dell'équipe unisce migranti e italiani, accomunati da fragilità diverse ma spesso intrecciate tra loro. «Lo psicofarmaco – conclude lo psichiatra Seguro – da solo non basta. Senza rete sociale, casa, lavoro e relazioni, la salute mentale non può realizzarsi davvero». (A. M.)



Lotta emotiva di una donna

A Quartu si parla di bipolarismo

Superare lo stigma correlato al disturbo bipolare e promuovere maggiore conoscenza e consapevolezza sulla salute mentale. È l'impegno dell'associazione di promozione sociale «Il lato B», che nello spazio Michelangelo Pira, a Quartu Sant'Elena, ospita mensilmente incontri dedicati a questi temi, aperti all'intera comunità. «Quando in famiglia – spiega Alessandra Angius, presidente dell'associazione – arriva una diagnosi psichiatrica, spesso si reagisce con paura, isolamento e persino vergogna. Ma la sofferenza mentale è una malattia come le altre: esistono cure, strumenti e soprattutto una rete di sostegno». Fondata nel 2018 come evoluzione di un percorso psico-educazionale all'interno del Centro di salute mentale (Csm) Cagliari 2 – Quartu Sant'Elena, l'associazione riunisce

pazienti e familiari determinati a superare la sola assistenza sanitaria per costruire una nuova consapevolezza collettiva. Tra le iniziative più significative, il «Tè Letterario», un appuntamento aperto a tutti dove letture, confronto e convivialità diventano strumenti per parlare di disturbo bipolare con semplicità e profondità. «È un modo leggero – prosegue Angius – per avvicinare le persone al tema della salute mentale. Spesso rappresenta il primo passo per chi ha bisogno d'aiuto ma teme di chiedere». Fondamentale è la collaborazione con il Centro di salute mentale attivo nella città di Quartu Sant'Elena. «Il disturbo bipolare – spiega la dottoressa Alessandra Piras, direttrice del Centro – è una patologia cronica e ricorrente, ma con il giusto approccio terapeutico e un adeguato supporto

è possibile condurre una vita soddisfacente. La chiave è un'alleanza tra pazienti, familiari e operatori, che permette di prevenire le ricadute e combattere lo stigma». L'azione dell'associazione va oltre l'auto mutuo-aiuto, configurandosi come un intervento culturale e sociale per normalizzare il dialogo sulla sofferenza psichica. «Siamo usciti dalle sale del Csm – conclude la direttrice – per andare incontro alla comunità, ribadendo che non c'è nulla di cui vergognarsi. La vera cura sta nella relazione, nella rete e nella partecipazione». Un impegno che continua a crescere grazie alla partecipazione attiva dei cittadini e alla collaborazione con le istituzioni locali, nella convinzione che parlare apertamente di salute mentale sia il primo passo per costruire una società più accogliente e consapevole. (A. M. M.)

La famiglia è chiamata a esercitare un ruolo fondamentale che favorisce la guarigione attraverso il dialogo, ma occorre implementare momenti di sensibilizzazione e di prevenzione

L'ascolto come terapia

Nel mese dedicato alla salute mentale, la professoressa Pinna fa il punto sulle terapie e sui percorsi di recupero previsti per i pazienti

DI ALESSANDRO MEREU

Ottobre, mese dedicato alla salute mentale, ha visto anche Radio Kalaritana impegnata in una serie di approfondimenti e testimonianze sul tema. Tra i contributi proposti, l'intervista alla professoressa Federica Pinna, docente all'Università di Cagliari e direttrice della Psichiatria dell'ospedale San Giovanni di Dio di Cagliari, che ha offerto uno sguardo lucido e competente sulle sfide e le prospettive della cura nel contesto sardo. Nella nostra Isola si assiste a un aumento dei casi di depressione. Possiamo definirlo uno dei problemi più diffusi? Purtroppo la nostra regione da anni è tra le regioni italiane che presenta la più alta incidenza di sintomi depressivi rilevanti, quindi si-

Sono in aumento i giovani affetti da depressione che si rivolgono ai centri di cura

La cosa importante è curare non tanto la malattia quanto la persona? Assolutamente, la cura deve essere proprio specificamente dedicata alla persona, quindi si parte dall'ascolto, dalla osservazione della persona, delle sue caratteristiche, dei suoi bisogni e sulla base di quelle caratteristiche, della sofferenza, delle implicazioni anche a livello sociale, familiare e interpersonale si costruisce un percorso di cura integrato. I disturbi aumentano in tutte le fasce d'età. Si può dire che un ruolo importante sia ricoperto dalla qualità dei rapporti? Sì. Quello della solitudine è un problema molto articolato e complesso, non vuol dire soltanto stare soli fisicamente, ma sentirsi soli, occorrerebbe curare di più la qualità delle relazioni e certamente da questo punto di vista i social media, l'intelligenza artificiale non danno una mano, portano ad essere sempre più soli e sempre più poveri dal punto di vista della qualità relazionale. Quali soluzioni per la sensibilizzazione e la prevenzione? Occorrerebbe lavorare sui fattori alla base di questi disturbi, sulle fragilità. Alcuni fattori naturalmente non li possiamo modificare, ma molti altri invece sono modificabili e andrebbero intercettati nei contesti in cui i giovani maggiormente vivono la loro vita, per esempio la scuola, in modo tale da intercettare prima il disagio ed evitare che evolva verso una condizione di sofferenza più importante che può poi delinearsi come disturbo mentale. In che modo si può rafforzare l'impegno? Anche la famiglia ha un ruolo fondamentale. La famiglia che dovrebbe imparare a ascoltare, dialogare. Anche qui il concetto di una sofferenza che può portare allo sviluppo di problematiche di salute mentale.



Una paziente e un medico durante una seduta di psicoterapia

La riforma voluta da Basaglia

La «Legge 180» del 13 maggio 1978, nota come «Legge Basaglia», è un caposaldo della psichiatria italiana e internazionale. Segna la fine dell'era dei manicomi, abolisce l'ospedalizzazione coatta e introduce principi nuovi di cura e di inclusione sociale per le persone affette da disturbi mentali. L'approccio di Franco Basaglia nasce dalla denuncia del carattere segregante dell'istituzione manicomiale: «La nostra azione di rovesciamento – affermava – ha avuto inizialmente questo significato: smascherare la violenza dell'istituzione psichiatrica, dimostrare la gratuità ed il carattere puramente difensivo delle misure repressive

manicomiali, attraverso l'edificazione di una dimensione istituzionale diversa, dove il malato potesse gradualmente ritrovare un ruolo che lo togliesse dalla passività in cui la malattia, prima, e l'azione distruttiva dell'istituto, poi, lo avevano fissato». Da qui prende avvio un modello che privilegia l'assistenza territoriale, integra i servizi psichiatrici nel sistema sanitario generale e sostiene la reintegrazione sociale. Pur tra controversie e difficoltà applicative, la riforma ha alimentato un dibattito internazionale e resta un esempio di umanizzazione della cura e di tutela dei diritti, ricordando il ruolo decisivo dell'ambiente sociale e comunitario nella riabilitazione.

L'ACCORDO

La firma del Protocollo nella foto del Comune di Cagliari



Puddu: «Promuoviamo servizi di inclusione»

DI ERIKA PIRINA

È stato sottoscritto a Cagliari il protocollo d'intesa tra il Comune e la Asl 8 per integrare attività e risorse nel campo della salute mentale, con l'obiettivo di migliorare i servizi rivolti alle persone con disturbi psichici e promuovere percorsi di inclusione sociale e lavorativa. L'accordo, firmato in Municipio dal sindaco Massimo Zedda, dall'assessora alla Salute e Benessere Anna Puddu, dal commissario straordinario della Asl 8 Aldo Atzori e dal direttore del Dipartimento di salute mentale e dipendenze Alessandro Coni, prevede una collaborazione stabile tra istituzioni, servizi sociali e sanitari. «L'obiettivo – spiega l'assessora Puddu – è creare una comunità che cura un sistema di istituzioni che vada all'esterno per intercettare le persone con difficoltà e costruire reti di collaborazione con associazioni e cittadini, così da rendere gli interventi più integrati e meno frammentari». Il protocollo, che nasce nell'ambito della Giornata mondiale della Salute mentale, punta a un approccio comunitario, capace di superare la logica dell'assistenza isolata. «Vogliamo restituire centralità alla persona attraverso progetti individualizzati che uniscono assistenza socio-sanitaria e percorsi di emancipazione – prosegue Puddu – con l'obiettivo di garantire autonomia, formazione e inserimento lavorativo». Particolare attenzione è riservata ai giovani tra i 13 e i 25 anni, fascia d'età considerata a rischio per l'aumento di comportamenti problematici legati al gioco d'azzardo, all'abuso di tecnologia e a varie forme di disagio relazionale. «Già sul territorio operano le nostre équipe di educativa di strada, che cercano di agganciare gli adolescenti più fragili – spiega l'assessora – ma la vera sfida è integrare il lavoro della neuropsichiatria, dei servizi per le dipendenze e di quelli alcolologici. L'obiettivo è aprire nel quartiere Marina un ambulatorio socio-sanitario integrato, uno spazio di ascolto e accoglienza per i giovani, anche alla luce delle difficoltà relazionali emerse dopo la pandemia». Il protocollo prevede inoltre la definizione di procedure condivise per affrontare i casi di disagio adulto e giovanile, con il coinvolgimento dei centri di quartiere e la presenza di équipe multidisciplinari. Non solo interventi di sensibilizzazione, ma procedure integrate per coinvolgere i cittadini nella presa in carico integrata: reti tra associazioni e cittadini, percorsi di reinserimento, équipe educative e spazi d'ascolto. «Non vogliamo limitarci alla sensibilizzazione – conclude Puddu – ma tradurre i principi della Giornata mondiale della salute mentale in azioni quotidiane. La cura anche fuori dai luoghi di cura per tutto l'anno».



La dottoressa Dessì negli studi di RK

DI ANNA MARIA MARRAS

È partito a fine settembre a Selargius, nel Centro diurno dipartimentale dell'Asl di Cagliari, il nuovo corso di «Problem solving» promosso dal Servizio di riabilitazione psichiatrica diretto dalla dottoressa Irma Dessì. L'iniziativa si inserisce in un più ampio progetto di presa in carico e riabilitazione che punta a restituire centralità e dignità alle persone con disturbi psichiatrici, contrastando isolamento e pregiudizi. Il percorso, basato su un modello psicologico-riabilitativo, è rivolto ai pazienti seguiti dai centri di salute mentale, con disturbi dell'umore, psicosi o difficoltà relazionali. L'obiettivo è fornire strumenti pratici per affrontare le sfide della vita quotidiana, potenziando l'autonomia e la capacità di risolvere i problemi. «Il training – spiega la dottoressa Dessì – aiuta le persone a riconoscere i problemi, cercare soluzioni efficaci e im-

rare a chiedere aiuto, anche in un'ottica di prevenzione. È un affiancamento concreto alle terapie farmacologiche, ma con uno sguardo più ampio, orientato al raggiungimento dell'autonomia e all'inclusione sociale». Il lavoro del Servizio offerto dal Servizio va ben oltre le mura dei centri sanitari. Con il progetto «Io Centro», avviato nel Centro diurno dipartimentale di Marina Piccola, l'Asl intende portare il tema della salute mentale nel cuore della città, in spazi simbolici e accessibili, aperti al pubblico. Reading, eventi teatrali, incontri e campagne di sensibilizzazione compongono un programma che mette al centro la voce delle persone con disagio psichico. «Non si tratta solo di cura, ma di riconoscere – sottolinea Dessì – il diritto alla partecipazione, alla parola e alla cittadinanza attiva». È importante che le famiglie e la comunità sappiano che esistono percorsi di riabilitazione, anche lunghi, ma efficaci. Tra le esperienze più originali e coinvolgen-

ti c'è «LaSentiQuestaVoce.it», giornale online ideato e gestito direttamente dai pazienti. Il titolo gioca sul doppio significato del termine voce – tra allucinazione e voce simbolica – e diventa manifesto di una nuova narrazione del disagio psichico. Articoli, poesie, racconti e riflessioni popolano le pagine della piattaforma, che promuove l'espressione personale e rafforza il senso di appartenenza. «È il nostro modo per dire: ci siamo, pensiamo, scriviamo, riflettiamo. E lo facciamo con creatività e umorismo» – commenta la Dessì. Il Servizio di riabilitazione psichiatrica collabora inoltre con una fitta rete di realtà del territorio: teatri, associazioni culturali, comunità terapeutiche. Una sinergia che mira a fare della salute mentale una presenza viva e integrata nel tessuto urbano, e non un mondo separato. «Le residenze psichiatriche – ribadisce la dottoressa Dessì – non devono diventare permanenti. Il nostro obiettivo è il reinserimento sociale».

Professionisti nel territorio

Un Centro di salute mentale (Csm) è una struttura territoriale del Servizio sanitario nazionale che offre assistenza psichiatrica per la prevenzione, la cura, la riabilitazione e il reinserimento sociale di persone con disturbi psichici. I Centri sono il punto di riferimento per i cittadini, ma sono integrati con altri servizi, come quelli sociali e ospedalieri, ad esempio il Pronto soccorso, per i casi più gravi e acuti. I Csm valutano i bisogni di salute mentale e offrono percorsi terapeutici personalizzati, che possono includere interventi farmacologici e psicoterapeutici. Fondamentale l'attività di prevenzione svolta dai Centri di salute mentale, per promuovere la salute mentale sia a livello individuale che collettivo.

Asl in campo a sostegno dei pazienti psichiatrici

Hasanovic: «Il mio impegno per Srebrenica»

Sono trascorsi 30 anni dal terribile massacro che sconvolse l'Europa e che viene ripercorso in un recente docufilm

DI GIOVANNI GARAU

Il tempo dice che sono passati trent'anni da Srebrenica. Oltre ottomila uomini bosniaco-musulmani uccisi dalle truppe di Ratko Mladic, una ferita mai completamente rimarginata che brucia, ancora, nella quotidianità delle comunità coinvolte e delle singole persone che si devono confrontare con il proprio vissuto e di quello delle persone vicine. Ado Hasanovic, giovane regista che a Srebrenica è nato, si è dovuto allontana-

nare dalla sua città per riuscire a farlo in maniera diversa. Oggi gira l'Italia per raccontare e raccontarsi attraverso *I diari di mio padre*, film-documentario presentato a Cagliari lo scorso 17 ottobre alla Fondazione Siotto. «Questo film – racconta Hasanovic – è memoria che per tanto tempo è stata in silenzio. Una storia che ho costruito grazie a mio padre che era un cameraman amatoriale durante la guerra in Bosnia, nella zona protetta delle Nazioni Unite a Srebrenica, dove tra il 1992 e il 1995 ha creato una crew cinematografica amatoriale che in quel periodo ha girato tantissimi materiali che celebravano la vita durante un periodo così tragico, che poi dopo diversi anni è divenuto noto a tutti come il primo genocidio in Europa dopo la Seconda guerra mondiale. Oltre a riprendere, mio padre scriveva anche dei diari. Quando mi sono trasferito in Italia e dopo il diploma al

Centro sperimentale di cinematografia di Roma ho avuto una distanza dalla guerra e da tutto quello che ho vissuto che mi ha permesso di liberarmi e di raccontare, attraverso i diversi materiali, quella storia che inizialmente volevo dimenticare». L'incontro con le persone giuste ha favorito il processo creativo del film, ma soprattutto il confronto con ciò che includeva timore. I propri ricordi, la propria storia difficile da affrontare. «Evitavo di fare questo lavoro, poi – ricorda – mi sono potuto sentire al sicuro. Quando la casa di produzione Palomar ha deciso di produrre il film mi ha introdotto a professionisti di altissimo livello, ma soprattutto a persone di grande sensibilità. Tre montatrici Desideria Rayner, Esmeralda Calabria, Elisabetta Abrami, la sceneggiatrice Anna Zagaglia e lo sceneggiatore Armando Maria Trotta e anche un musicista sardo, lo so-

no un cane, che con la sue musiche è riuscito a sottolineare l'importanza di diversi momenti di questa opera. Con il loro aiuto sono riuscito a scavare dentro la storia e mettere dentro anche aspetti che inizialmente non avrei avuto la forza di portare alla luce». La carriera di Hasanovic è lunga, i Balcani e la Bosnia sono dentro i suoi precedenti lavori, ma il documentario presentato appare come un passo verso una diversa direzione, fatta di una intimità che lo porta anche verso i confronti in corso in tutta Italia che si aprono dopo la proiezione del proprio lavoro. Incontri in cui il pubblico, a volte, appare anche inconsapevole di quanto accaduto appena trent'anni fa. È dove è impossibile non riflettere anche sul presente. «Ci sono – afferma Hasanovic – diverse reazioni dopo la visione del film. Spesso si sentono persone che dicono che si vergognano perché



Le tante steli con i nomi delle vittime sono visibili a Srebrenica, cittadina della Bosnia sconvolta dall'eccidio ricostruito dal regista Hasanovic

non sapevano di quello che accadeva dall'altra parte del mar Adriatico. Nei giorni scorsi ho presentato anche il film in una scuola di Venezia ed è stato molto forte. Alcuni studenti hanno pianto, è stata una forte emozione. Siamo rimasti a lungo a parlare anche di quello che riguarda la nostra era, di Gaza e degli accordi di pace di oggi. Di quelli di Sre-

brenica parlo nel film e parlo della sofferenza arrivata dopo le firme. Non avrei mai pensato che potesse riaccadere quello che è capitato alla mia famiglia. Bisognerà investire tanto per superare i traumi provocati da tutto quello che è accaduto e sarà di fondamentale importanza continuare a parlare ed affermare che siamo contro la violenza».

Ciabattoni, direttrice artistica del Cedac, illustra la rassegna che, di anno in anno, ospita, all'interno del teatro cittadino, le più prestigiose compagnie nazionali

Ritorna la grande prosa sul palco del Massimo

È stato presentato il cartellone degli spettacoli che, quest'anno, dedica spazio anche al circo contemporaneo

DI ANDREA PALA

Dieci titoli, un intreccio di linguaggi e un unico filo conduttore: la curiosità. È la cifra della nuova Stagione di prosa e circo contemporaneo del Cedac, che, fino ad aprile, animerà il Teatro Massimo di Cagliari con i protagonisti del teatro italiano e con alcune incursioni nel mondo della musica e dell'acrobazia. «In realtà – spiega la direttrice artistica Valeria Ciabattoni – la mia indole è quella di non avere mai dei fili conduttori. Preferisco costruire un cartellone in cui ogni spettatore possa trovare la propria dimensione, ma anche la curiosità di scoprire altro, di conoscere linguaggi e storie diverse». Una pluralità di sguardi che attraversa la grande drammaturgia classica e quella contemporanea, i testi rielaborati e le opere che parlano dell'attualità attraverso vicende quotidiane. Così, accanto a interpreti come Franco Branciaroli, Umberto Orsini, Alessio Boni e Caterina Murino, il Cedac propone anche esperienze teatrali capaci di far dialogare generazioni e pubblici differenti. La novità di quest'anno è l'inserimento del circo contemporaneo all'interno del cartellone principa-



La platea del Teatro Massimo di Cagliari vista dall'alto

le. «Il Cedac – ricorda Ciabattoni – è riconosciuto dal Ministero come circuito multidisciplinare, e il nostro obiettivo è mettere in evidenza tutte le potenzialità delle quattro discipline dello spettacolo dal vivo: prosa, danza, musica e circo contemporaneo». Una scelta che riflette l'evoluzione del panorama nazionale, in cui il nuovo circo «sta dando ottimi risultati anche a livello internazionale, con compagnie che uniscono acrobatica, gesto e musica in uno stesso linguaggio». Tra gli appuntamenti più attesi, anche una compagnia francese che porterà a

Cagliari uno spettacolo per grandi e piccoli, «dove il linguaggio è quello universale del corpo e del ritmo». Torna inoltre «Pezzi unici», la rassegna dedicata agli interpreti della scena italiana, con artisti come Lella Costa, Massimo Lopez, Tullio Solenghi, Alessandro Bergonzoni e Roberto Saviano, per la prima volta in Sardegna con il suo spettacolo «Scostanti racconti». «È una rassegna – racconta Ciabattoni – che ha l'ambizione di essere davvero unica, perché spesso non è possibile replicare gli spettacoli: sono esperienze irripetibili, incontri tra

attore e pubblico che accadono una volta soltanto». A dicembre partirà anche la sezione «Questione di stile», pensata per rendere omaggio ai grandi registi e ai testi che hanno segnato la storia del teatro contemporaneo. «È un modo – conclude la direttrice artistica Ciabattoni – per guardare alle radici e alle innovazioni che hanno indicato nuove strade alle generazioni più giovani. Il teatro vive di dialogo e di movimento, e il nostro compito è continuare a farlo respirare, mescolando emozioni, linguaggi e coraggio».

Jazz, questa sera nel capoluogo la seconda serata del premio Saba

Organizzato da «Jazz in Sardegna», in collaborazione con l'associazione culturale «Il Jazzino di Cagliari», questa sera alle 20.30, è in programma la seconda serata prevista nell'ambito del «Premio Isio Saba». Quattro le band che si esibiranno legate ad altrettanto quattro visioni del jazz moderno: la contemporaneità, la scrittura raffinata e l'interplay di «Lorenzo Bellini Quartet», l'originalità e la maturità di «Alessandro Pennino Trio», il jazz moderno sospeso tra tecnica e ricerca di «The New Sextet Quartet» e il sound aperto, vivo e curioso dei «Tangram Project». Realizzato col contributo del-

la Fondazione di Sardegna, il concorso si ispira alla leggendaria figura di Isio Saba, pioniere dell'innovazione musicale dagli anni Settanta, offrendo al vincitore assoluto della finalissima un premio in denaro. La giuria assegnerà inoltre una menzione speciale al concorrente la cui proposta musicale abbia mostrato un evidente e spiccato carattere innovativo. Il vincitore assoluto e il vincitore della «Menzione Speciale», dedicata quest'anno alla figura di Massimo Ferra, avranno la possibilità di partecipare agli eventi inseriti nel cartellone del Festival Internazionale Jazz in Sardegna.

L'esperienza del viaggio fra le pagine dei libri

Numerosi gli ospiti della nona edizione del Festival letterario ospitato negli spazi de «Sa Manifattura», dove sono stati presentati, in tre giorni, numerose opere

grazie al sostegno della Fondazione di Sardegna e della Regione, ma anche alla collaborazione di realtà editoriali e culturali sarde e della penisola, come l'Etna Book di Catania». La tre giorni di Cagliari è però il momento topico. Per capirlo si può guardare anche agli ospiti che si sono alternati sui diversi palchi e che hanno trascinato il pubblico verso i mondi raccontati o recitati. Da Nadia Terranova, Natasha Stefanenko e Riccardo Rossi nella prima serata, passando per Marco Travaglio e Gabriella Genisi nel secondo appuntamento, chiudendo con i volti noti della tv come Aurora Ruffino, che ha raccontato il suo libro *Volevo salvare i colori*, e Irene Maiorino, protagonista della serie tv *L'ami-*

ca geniale da cui è stato tratto il suo reading che ha impreziosito l'ultima serata. Senza dimenticare però l'attenzione per l'isola, attraverso il ricordo dello scrittore cagliaritano Sergio Atzeni e la presentazione del nuovo libro della giovane autrice Angelica Grivel Serra, *L'anello debole*. «Abbiamo costruito un programma ricco, con nomi importanti. Ma quello che è l'aspetto più importante e che caratterizza il nostro lavoro – precisa Mostallino – è l'attenzione a quello che è il focus della nostra manifestazione, ovvero il viaggio. Un qualcosa che può essere pensato in tanti modi: non solo come un viaggio fisico, ma anche dell'anima, il viaggio all'interno di noi stessi, ma così come fatto da Marco Travaglio nella giornata di sabato anche il cammino all'interno delle prospettive politiche e geopolitiche che caratterizzano l'età contemporanea. Così abbiamo provato a dare vita a un festival letterario a modo nostro: aperto, simpatico, però, nello stesso tempo, anche approfondito». (G. G.)

L'APPUNTAMENTO

La copertina del volume recentemente presentato alla Libreria Paoline, testo dove l'autore racconta l'impegno messo in campo nel continente

Bartolo, medico digitale nel cuore dell'Africa

La libreria Paoline di via Garibaldi a Cagliari ha ospitato la presentazione del libro *Matti d'Africa*. *Punti di viaggio di un medico digitale*, volume pubblicato dal dottor Michelangelo Bartolo, dirigente dell'Ufficio di Telemedicina della Regione Lazio e fondatore della Global Health Telemedicine, ente del Terzo settore che oggi assicura assistenza sanitaria a distanza in 51 centri di 16 Paesi africani. «Sono molto legato a Cagliari – racconta Bartolo – perché qui ho conseguito la specializzazione in angiologia, viaggiando spesso per sostenere gli esami e seguire i corsi». Dalla formazione medica e tecnologica è nata la vocazione che ha dato vita a un modello di sanità solida e innovativa: «Ho studiato elettronica e poi medicina. Ho unito queste due anime – spiega – collegando la tecnologia ai bisogni clinici dei pazienti. La telemedicina funziona solo se alla base c'è la relazione e l'ascolto, se i dati trasmessi raccontano davvero la storia di chi soffre». L'idea è semplice e rivoluzionaria: creare «dei punti molto veloci fra una richiesta che arriva dalle zone più remote dell'Africa e una rete di quasi duecento specialisti italiani». Una rete che unisce ospedali, centri missionari, congregazioni religiose e volontari, e che consente di diagnosticare e curare malattie spesso ignorate per mancanza di strutture o conoscenze. Nel libro, il titolo *Matti d'Africa* ha un doppio significato. «Nasce – racconta Bartolo – dall'incontro con Gregoire, un uomo straordinario che ha aperto centri di accoglienza per persone con disturbi psichici in Benin, Costa d'Avorio e Togo. In Africa molti malati mentali o epilettici vengono ancora considerati vittime di stregoneria e tenuti incatenati ai margini dei villaggi. Gregoire ha voluto liberarli, restituendo loro dignità». A questi centri, Bartolo e la sua rete hanno fornito strumenti di telemedicina, in particolare per l'invio e l'analisi degli elettroencefalogrammi, grazie alla collaborazione con neurologi italiani. «Il titolo – aggiunge – gioca anche sull'idea che, forse, bisogna essere un po' matti per credere davvero che la tecnologia possa cambiare la vita dei più fragili». (A. P.)